

## Monte Linzone

*Santuario della Santa Famiglia di Nazareth*

**Domenica 2 settembre 2007**

**ore 10.30**

Santa Messa

*(celebrata da Mons. Daniele Rota)*

**ore 11.15**

Scritti di Costantino Locatelli

*(letti da Virginio Zambelli - Teatro R.A.S.E.)*

Musiche tradizionali con il *baghèt*

*(eseguite da Veronica Masnada e Valter Biella)*

Intervento conclusivo del professor Luigi Roffia

*(dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo)*

**ore 12.30**

Pranzo al sacco nella cascina adiacente al Santuario



**Centro Studi Valle Imagna**

*Memento*

Commemorazione del professor Costantino Locatelli  
(Corna Imagna, 22 novembre 1915 - 4 marzo 2007)

Fotografia di Domenico Lucchetti

Stampa: Grafica Monti (Bg), settembre 2007

© Edizioni Centro Studi Valle Imagna

[www.centrostudivalleimagna.it](http://www.centrostudivalleimagna.it) - [info@centrostudivalleimagna.it](mailto:info@centrostudivalleimagna.it)

In collaborazione con la Famiglia Locatelli, il Santuario della Santa Famiglia di Nazareth sul Monte Linzone (Palazzago) e il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo.



Ministero della Pubblica Istruzione

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia - Direzione Generale

Ufficio Scolastico Provinciale di Bergamo

# Costantino Locatelli



*Memento*



*Il Santuario della Santa Famiglia di Nazareth sul Monte Linzone.*

*In copertina: la famiglia di Costantino Locatelli (al centro, con il libro in mano) con la mamma Itala Rota, il papà Giovanni e il fratello Angelo. Corna Imagna, 1920.*

## La löm

È questa per me la fata Morgana che riporta la memoria a lontane serate invernali, quando la *stala* ospitava, al calar della sera, grandi e piccini: fuori c'era freddo e neve (ne arrivava tanta, allora). Solo alla domenica era la *stüa* che ci accoglieva accanto all'ampia cucina con il camino; lì, per il Natale, nell'angolo di fronte alla stufetta di ghisa, sull'assito veniva allestito il presepio con il *ranì* tirato via ai vecchi *murù*, qualche tufo staccato dalle cascatelle *de la alèta* quando si faceva la *fòia*, infine le figurine colorate incollate su cartone. Allora, delle cinque famiglie della mia contrada, quattro avevano la stalla (oggi una sola si è salvata, ma... per le galline): la nostra sola, però, era la più ordinata e accogliente con *dò ache*, *öna edèla* e *la pigora*, ma senza *ol porsèl 'n dol bèrlo*, che, nelle altre, dava sgradevole odore. Era anche la più asciutta per l'orientamento della costruzione a mezzogiorno, con *dò banchète de as de castègna* fissate alle pareti di fronte alla *trais*, sotto una finestrella e un tavolino mobile al centro; dal *traèl* del soffitto corrispondente scendeva *öna èrga de strupì*, i cui rametti, potati opportunamente, offrivano a varia distanza l'attacco per l'esile *rampì de la löm*.

L'arrivo dell'illuminazione elettrica, primo segno di progresso sociale per Corna, seguì molto appresso da altri, cioè acqua potabile e strada carrabile, se confinò in un angolo della credenza la lampada a petrolio, non di-

sturbò la *löm*, perchè i fili elettrici non arrivarono mai oltre il cortile. Del resto, la *löm*, nel suo valore simbolico e come idea di vitalità, rimase a lungo quassù da noi, se ancora negli anni Cinquanta mi capitò di vedere una *löm*, con lo stoppino acceso, posata sulla *cassa de nus*, a fianco di quell'altra per ora soltanto odorosa di legno, che aperta offriva alle preghiere dei dolenti e dei compaesani la salma riposante di un parente defunto. Per ritornare, dunque, alla mia *stala*, le occupazioni serali avevano successione ordinata come per un rito: la cura dei quadrupedi e, prima che si tornasse in *cüsina* per la *fundina de menèstra de làcc o de lard*, la mamma, *entat che la munsìa, la me fàa di sö ol Pater*, dopo che io, *fàcc ol còmpet*, avevo *metìt vià* quaderno e sillabario nella *sachèla* di incerata; questo, a ripensarci ora, oltre le molte preghiere *per e if e töcc e mòrcc*, compreso *ü Requiem per chi de la pèst a San Piro*, era anche un concentrato del catechismo di Pio X. Poi, prima ancora che da *San Simù* fosse risuonata *l'Aemaréa*, eravamo ritornati nella stalla, preceduti dallo scodinzolante *Alì*, un intelligente bastardino, con lontane ascendenze di pastore bergamasco e mio compagno al pascolo; il gatto non ci seguiva, egoisticamente rimasto nella *nécia dol camì*. Per me il rifugio era nel tepore del *fenèr*; gli altri avevano a disposizione le *banchète* e *ol scagnì da muns*, per *'ngogià, giostà 'na braga, dà ü pucc ai calsì rócc, ma dach cöntàla sö, 'ntat che ol pare*, sul tavolino, era impegnato a confezionare *sàcoi* e *sacolìne* o a riparare attrezzi. In particolare, rivedo le tre donne della contigua *cà de Formagì*. Per prima arrivava - infreddolita e sempre avvolta in una sdrucita mantelletta bigiognola -

la vecchia *Céa*, eternamente rosicchiante, con le sue gengive sdentate, *cróste de pa sèc o de formagèl*, forse quale naturale istinto di rivalsa per la fame di un passato non remoto. Essa giungeva con il bioccolo di lana inserito nella rocca tenuta *sóta séa e ol füs* infilato nella *néstola dol pedàgn*. Seguiva, zoccolando, la *Mulìta*, sua figlia, dall'aspetto già di vecchia per un corpo sgraziato e la vistosa peluria su un volto olivastro che forse mai non sorrise: avvolta nel *panèt*, stava a sentire e a *sbiadacà*, così da sembrare muta. Si aggiungeva, talvolta, ed era la più attesa, la rispettiva loro nuora e cognata, la *Üsepìna*, non priva di grazia per uno scialle cenere, dai capelli bianchi e volto diafano. Specialmente noi ragazzi la guardavamo con un rispetto particolare, perchè essa era stata più anni in una filanda dell'Ucraina e riferiva di quella gente e di quei luoghi, per noi più remoti della luna. Proprio lei attirava l'interesse generale, quando raccontava le storie: ad esempio quella *do l'asnì che al sö padrù e l'ga cagàa ògne dé ü marenghì*. La stessa, intanto, *la 'ngogiàa solète e scalfaròcc al sö Jacomì*, il marito un po' *ciochetù*, quale cliente non solo domenicale a *l'osteréa de la Spiga*.

Ospite non fissa ma di riguardo era la *sciùra* maestra, la giovane insegnante salita dalla città a iniziare il suo lavoro nella nostra scuola pluriclasse di *Bransiù* (l'aula era rimediata in un locale a piano terra della vicina casa dei parenti miei in Francia). La stessa aveva vitto e alloggio presso mia madre e scendeva una volta al mese a Bergamo, con la giardiniera del *Nino Grisa*; ritornando al lunedì ci leggeva in classe *ol giornàl e*, una volta, tutti fummo turbati per la cronaca del famoso di-

sastro del Gleno. Questa signorina di città si era comunque ben adeguata alla vita di villaggio e così, alla luce fioca de la *löm* - oggi in casa le mie figlie considerano debole la lampadina di sessanta Watt - riusciva a ricamare tovaglioli e centrini suoi, forse illuminata nell'anima dal sogno accarezzato di un domani non lontano: ma gli incontri pomeridiani, in casa nostra, del *dutür* Previtali, protrattisi per tre anni, non portarono alla conclusione sognata, cosicché la maestrina Marta si trasferì al piano, né si sposò mai...

Per concludere la nostra serata, arrivava il momento *de respùnt al rosàre*, spesso guidato a suo modo dalla *Céa*: le interruzioni erano plurime (*ardì chèla aca gliò, che la stanta a römìa - se sént a svolatrà en dol mi polarì: m'avràì mia laghàt vèrt la bosaròla? - a Locadèl ià sonàt dó da mòrt: sif argót?*).

*Col Pater de mòrcc e la Salveregina a la Madóna de la Cornabüsa*, si schiudeva anche *l'ös de la stala e bunanòcc a töcc*: la fretta era comune, perchè da *Cataiòc*, per la *al dol Gandì*, tirava un'arietta *mia da schèrs*. Io correvo ad infilarmi *en comesöla* nella cameretta gelida sotto lenzuola e trapunta, raggomitolato *adòss al scoldalècc*. Chi per ultimo usciva dalla stalla spegneva con una *bofàda ol stupì de la löm*, lasciandola appesa alla sua *stròpa*: fuori c'era la luna apparsa *de dri da Saiàcom* e nel cielo terso le stelle stavano a guardare...

